

L'INTERVISTA Incontro con uno dei volti della musica lodigiana: maestro e collezionista, ha suonato in



Una foto recente di Mario Gioia

Con l'Atelier Chitarristico Laudense ha organizzato numerose iniziative benefiche a favore della città e del territorio

di **Luigi Cornaggia**

■ Incontro il "Protagonista" di questo mese nello studio di casa sua che custodisce una vera storia di strumenti musicali a corda. Mario Gioia aveva 4 anni quando dalla Puglia giunse a Chignolo Po, seguendo il papà che lavorava alla prefettura di Corte Olona. Dopo aver vissuto anche a San Colombano, con la famiglia si trasferiva a Lodi, per iniziare le scuole superiori.

Mario Gioia, una professione di bancario, ma anche una grande passione per la musica.

«Appena dodicenne, un mio zio mi mise in mano una chitarra, anche se già stavo coltivando la passione per la musica, perché ascoltavo opere classiche alla radio. Premetto che in famiglia, mio nonno è stato un celebre trombettista, morto nel 1929. Io mi rivedo molto per quanto è stato scritto su un piatto donatomi dalla Pro Loco di Lodi per la mia attività musicale: "Bancario per mangiare, musicista per vivere". È proprio la verità».

In questa stanza si respira un'aria di cultura e collezione musicale...

«Ho avuto una collezione molto

Mario Gioia



Una vita per la musica

importante, ma dopo la morte di mia moglie ho deciso, anche per l'impegno economico che comportava, di alienare gran parte degli strumenti che custodivo. Mi è rimasto qualche bel pezzo per la mia passione, ma ho ceduto gli strumenti più importanti. Oltre ad alcune chitarre, possiedo ancora mandolini realizzati da grandi liutai».

Quale è la chitarra di cui ha conservato un ricordo particolare?

«Ricordo una chitarra trovata in uno studio di un pittore a Lodi. La conservavo per fare delle nature morte. Io la vidi e gli proposi di darmela in cambio di un'altra che gli avrei fornito per il suo lavoro. La conservai 17 anni in un armadio, fino a quando la portai da Carlo Raspagni, un famoso liutaio. Quando

la vidi, rimase folgorato e mi chiese acquistarla. Decisi però di tenerla e feci fare, dallo stesso Raspagni, un restauro. Fu una chitarra molto preziosa che però fa parte di quelle che, negli ultimi anni, ho venduto».

Come è nata l'idea dell'Atelier Chitarristico Laudense?

«L'Atelier è un'associazione senza fine di lucro che ho fondato insieme

Segue ...

diversi gruppi fin dagli anni Sessanta, ed è l'anima della "Stagione internazionale di chitarra classica"



me ai miei fratelli, a Massimo Cantoro e Francesco Tagliaferri, perché avevo una grande collezione di strumenti musicali. Volevamo fare qualcosa per Lodi dedicandoci a una parte della musica molto ristretta: la chitarra classica».

Cosa mi può dire delle vostre iniziative benefiche?



Personaggio multiforme, Gioia ha affidato i suoi ricordi anche a un libro; a sinistra, una fotografia d'epoca del gruppo de I Corsari

«Nell'ultima iniziativa benefica, il concerto di Saggese, per aiutare la Casa Solidale Don Dragoni, abbiamo raccolto una buonissima cifra. Per il 2025 pensiamo addirittura di incrementare la raccolta benefica, nel concerto che faremo il 15 ottobre, con una grandissima chitarrista argentina. Senza la Fondazione BPL non potremmo fare certe cose ed io le sono molto ricono-

scente, come lo sono verso altri che ci aiutano».

E la collaborazione con Bruno Pezzini?

«Con Bruno Pezzini ho scritto molte canzoni. Per *La not de Santa Lusia* ho scritto testo e musica, mentre in altri casi ho scritto solo la musica. Con Bruno c'è stata una comunanza di intenti straordinaria».

Lei è anche il promotore della "Stagione internazionale di chitarra classica". A quante edizioni siamo arrivati?

«Quelle complete sono 17. Nei due anni del Covid, facemmo due mini-stagioni nel cortile della Provincia, con mascherine e distanziamenti. Io sono il direttore artistico, ma il merito va condiviso con tante persone. Si è avuta da subito la capacità di invitare giovanissimi chitarristi che poi sono diventati numeri uno al mondo. A Lodi sono venuti musicisti internazionali del calibro di: Odair Assad, Berta Rojas e Victor Villadangos, per citare alcuni nomi. Le amministrazioni comunali ci sono sempre state vicine nei vari anni. Il fine era quello di dare a Lodi una manifestazione di carattere nazionale che poi è diventata internazionale».

Nel nuovo Opificio della cultura di Lodi (il grande polo culturale in fase di realizzazione all'ex Linificio) si parlerà anche di chitarra classica?

«Per il nuovo Opificio della cultura ci sono già pronti i volumi con tutto il carteggio per quanto riguarda gli anni in cui il museo di Lodi è stato chiuso e che non abbiamo potuto consegnare. Il nostro materiale a fine anno viene dato all'Archivio storico. Ogni anno produciamo con le nostre risorse un cofanetto DVD dei concerti».

Lodi l'ha vista anche protagonista con gruppi musicali negli anni Sessanta, ce ne vuole parlare?

«Negli anni Sessanta feci parte di tre gruppi musicali. Quello che è rimasto celebre a Lodi è il gruppo dei Corsari MB5 e ci sono molte pubblicazioni che parlano di noi. Eravamo dei praticanti modesti, però

la musica Beat quando arrivò in Italia era molto seguita e rivoluzionaria e le sale da ballo si riempivano di gente. Al tempo c'è stato un dualismo con un altro gruppo che era sorto a Lodi: i Bucanieri».

Ci racconta qualche aneddoto?

«Ne avrei tanti da raccontare: cito questo. Quando cominciammo a suonare, facevamo le prove, dopo la scuola, nel retro di un negozio di mobili di proprietà dei genitori del nostro batterista. Erano gli anni in cui esplose in Italia la moda del Cha Cha Cha, danza cubana. Noi avevamo gli strumenti basilari ma non le conga. Il nostro batterista, all'insaputa dei genitori, estrasse da uno scatolone un portaombrelli in legno e da lì costruiamo lo strumento che ci mancava».

Bancario, musicista, direttore artistico ed anche scrittore, giusto?

«Ho scritto una piccola pubblicazione dal titolo *Note della Filibusta: suonare i ricordi*, di cui vado fiero. Scrivendo questo libro, composto da 31 racconti, mi sono commosso molte volte a ricordare avvenimenti che poi ho scritto».

Vuole lasciare un messaggio ai giovani d'oggi relativamente alla possibilità di accostarsi alla chitarra classica?

«A Lodi ci sono diverse scuole di musica con buoni maestri. La chitarra è uno strumento molto facile all'inizio. Chiunque se si mette di impegno in un paio di mesi, riesce ad imparare ed iniziare a suonare. Il problema della chitarra classica è quando lo si affronta sotto l'aspetto polifonico. La chitarra è una piccola orchestra a sei corde». ■